

LINGUA E GENERE

La storia degli studi di genere per l'italiano

Gli inizi

Jespersen 1922, Otto J., *Language: Its Nature, Development and Origin*, London Allen and Unwin.
Goidànich 1926, Pier Gabriele G., *Saggio Critico sullo studio di L. Gauchat «L'unité phonétique dans le patois d'une commune (Charmey)»*, "Archivio glottologico italiano" 20 (2), pp. 61-71.
Tagliavini 1938, Carlo T., *Modificazioni del linguaggio nella parlata delle donne*, in *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Milano, Hoepli, pp. 87-142.

«Anche per l'udito, la memoria e l'attività muscolare, la donna si mostra da natura più avaramente dotata che l'uomo. Ora perché queste sono qualità meccaniche o attività automatiche, mi troverei confermato perciò nell'opinione che i fenomeni fonetico-fisiologici siano meccanici ed automatici e non coscienti e spirituali» (Goidànich 1926: 68-69).

Il caso di "Orbis" e la svolta dialettologica degli anni Cinquanta

Merlo 1952, Clemente M., *L'elemento femminile nella graduale uniforme alterazione del linguaggio avito*, "Orbis", 1, pp. 12-13.
Piccitto 1952, Giorgio P., *Osservazioni sul linguaggio delle donne*, "Orbis", 1, pp. 12-13.
Parlangèli 1952, Oronzo P., *Il linguaggio delle donne della Gricia salentina*, "Orbis", 1, pp. 46-52.

«Mi par di vedere, nell'ampio tinello [...] sedere tra i fratelli, arbitra per giudizio concorde di tutti, giudice inappellabile, la buona sorella Costanza, custode gelosa della purezza della parlata nativa» (Merlo 1952: 13).

L'attenzione etno e sociolinguistica

Cardona 1976, Giorgio Raimondo C., *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino.
Berruto 1980, Gaetano B., *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher.

«Differenze tra uomini e donne sono da vedere in atteggiamenti sociolinguistici: pare che le donne siano infatti più propense degli uomini, ceteris paribus, ad adottare le varianti normative o dotate di maggior prestigio» (Berruto 1993: 69).

Alcuni studi sul campo

Galli de' Paratesi 1969, Nora G. de' P., *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
Giacalone Ramat 1969, Anna G. R., *Ricerche sulle denominazioni della donna nelle lingue indoeuropee*, "Archivio glottologico italiano", 54, pp. 105-47.
Attili 1977, Grazia A., *Due modelli di conversazione*, "Studi di grammatica italiana", VI, pp. 191-206.

Esempi da lettere di donne colte dell'Ottocento

I. L'autocoscienza linguistica

Giuseppina Verdi Strepponi a Giulio Ricordi:

“Abbiamo veduta l'Esposizione di Torino, tanto bene riuscita, specialmente in pittura. Il suo Formis vi fa eccellente figura col suo *Ritorno al Piano*, e *Nella Valle*. Non le pare che abbia scarabocchiato abbastanza? Mi scusi!” (Cremona 18 maggio 1880);

“Mando subito questo capolavoro alla posta; perché Ella possa bearsene qualche ora prima.” (Genova 28 dicembre 1880).

Giuseppina Verdi Strepponi a Giuditta Ricordi:

“Scusa, perdono, cara G.(iuditta). Ho scritto al suo Giulio per raccomandare una persona che ci preme al Sindaco di Milano. So ch'Ella pure è in buoni rapporti col sindaco maschio e colla Sindachessa femmina” (Genova 1 aprile 1882).

Ada Benini a Giovanni Costantini:

“Non pretendo d'essere corrisposta con uguale affetto, ché anche quando ciò non ti fosse impossibile... che dici di questi scancellaticci? È una vera porcheria il mandarti un foglio così. Colpa della penna che si era lasciata guidare più dal cuore che dalla mente e il cuore, sai bene che non si picca d'aver giudizio, quello di una donna specialmente, e quello dell'Ada poi! Ho paura che a te succeda il contrario, e che se tu dovessi far guidare la penna dal cuore, mi manderesti carta bianca” (Prato 26 novembre 1851);

“Io, tante delle tue idee le dividevo di già. Tu sai dargli una forma e me le poni chiare e nette sott'occhio; a me non è dato di rispondere a quelle come vorrei, a causa della mia ignoranza! voglio che tu sappia che se trovi le mie parole povere e scarse, è perché non so porre in esse neanche un terzo dei pensieri che a me pure vengono in mente. [...] Io ti direi ancora tante di queste cose, ma la difficoltà che io provo d'esprimerle anche così rozzamente me ne fa tacere molte; indovina più di quello che io so dirti, e che è ben poco in paragone di quel tanto che vorrei potere io” (Prato, 26 novembre 1851).

Eleonora Duse ad Arrigo Boito:

“Ti ho scritto – poco e male... C'era tanta roba in me... e non sapevo – non volevo – non dovevo – non reggevo a dirla! [...] Se sapessi parlare ti direi che mi sento – sento il mio spirito – tutta me – nel periodo più... più... come posso dire? Più propenso... (è poco) – più assorbente (è misero)... non so... non so... non so...” (Bergamo, 26 agosto 1887).

Evelina Mancini a Grazia Mancini:

“È questa è un'altra lettera disgraziata: da Venerdì fin ad oggi ci avrò messo mano venti volte, e venti volte di fila ho dovuto smettere per la gran gente che m'è stata addosso, e per le cose che ho avute a fare. [...] Finché la confusione mi ha stordita, il non scriverti mi è parso cosa rimediabile, ora poi che mi ci metto, e vedo la data della tua ultima, mi si gela il sangue, pensando ai sospetti, alle nebbie che questo ritardo ti avrà addensati nella mente, ai pentimenti ed ai rimorsi che ti avranno assaliti per le ingiuste preferenze.” (Napoli, 9 gennaio 1983).

Margherita Del Bufalo a Francesco Rivera:

“Il Paolucci ti offre la sua casa, il vitto, ed ogni cosa potesse bisognarti, se tu vorrai visitarlo in Civitavecchia. Addio, Checchino mio, riverisci da parte di tutti noi la Zia ed il Fratello, e credimi sempre
P.S. Perdona i cassi e l'orrido mio scritto, perché ho scritto in fretta”
(Roma, 20 novembre 1872).

La Tua Ghita Affmã

(che ti amerà eternamente)

II. Forme diverse della comunicazione epistolare amorosa

Eufrosina Serventi al fidanzato Pietro (Parma 6 gennaio 1871):

“Caro Pietro

Non so comprendere come la tua lettera scritta, ovvero impostata il giorno quattro mi sia giunta oggi soltanto; tu non vedendo stamattina mie lettere avrai creduto ch'io non abbia voluto rispondere alla tua, ma no; credi che la tua lettera mi è venuta solo questa mattina ad ora tarda.

Non voglio insistere nel silenzio che m'ero proposta di tenere giacché veggo che tu hai saputo conoscere l'errore in cui eri incampato.

Se tu desideri d'essermi vicino per convincermi sempre piu del amor tuo io non meno di te lo desidero e ventisei giorni ancora di lontananza sono pur lunghissimi ma passeranno.

Procura dunque di conservarmi l'amore che senti per me e pensa che la tua Eufrosina non può ne potrà mai dimenticarsi del solo idolo del cuor suo cioè dell'adorato suo Pierotto.

Non parliamo piu del passato solo accetta mille e mille baci tutti affettuosi dalla per sempre tua
Fedele Eufrosina

P.S. Dal primo giorno dell'anno a stamattina non poche lagrime ho versate”

Emilia a Federico (Milano, 17 settembre 1872):

“Federico

Sono spiacentissima che abbiate mandato due volte l'ordinanza dove non dovevate andare che voi solo... Come già vi dissi la mia donna conosce la S. Landi e se la vostra ordinanza l'avesse per combinazione trovata in casa ecco che tutto il segreto tanto desiderato sarebbe sparito, non potendo impedire ai servi di parlare.

La mia donna ricevette un fiero rimprovero di sua madre, ed essa è tanto disgustata di questa cosa che mi assicura che non volendo incontrare dispiaceri maggiori né per me, né per lei per momento si rifiuta di qualunque commissione.

Se potrò scrivervi lo farò con tutto il piacere, ma voi non cercate di scrivermi perché non posso assolutamente riceverne.

Voglio credere che i vostri sentimenti a mio riguardo saranno veramente sinceri, ma badate che non sono la donna a cui si possa far perdere la riputazione impunemente.

Mi rincresce il partire con questa cattivissima impressione, ma vedo pur troppo ove la mia imprudenza mi condusse
Emilia”

Eleonora Duse ad Arrigo Boito (Madrid 7 giugno 1890):

“Grazie ancora – anche per lettera.

Arrigo – m'ha fatto tanto bene quella di stamane. Si dice – come i bambini – male coccolati, «scrivetemi poco» ma poi si gode se si riceve una parola – e quella di stamane è così buona! –

Sì, la pace, lassù – non c'è altro. Non c'è altro – tutto il resto, è una tortura! –

Parto di qui DOPO il 20 (sarà il 25) – andrò a VALENZA – cinque giorni di lavoro – il che vuol dire finire giugno e cominciare Luglio – poi di nuovo Barcellona per arrivare alla metà del mese – che è la fine della... mietitura.

Da Barcellona, - andrò – o a Genova – o a Napoli. – Questo c'è ancora tempo a combinarlo! –

Ma verrà! – E poiché quest'anno la salute è buona – staremo fuori, sotto gli alberi – molte ore!

– Rientreremo verso sera soltanto, quando gli alberi fanno paura!

Che Dio m'aiuti d'andare in fondo! È ancora lunga la strada – e non sarebbe difficile se non fosse... – il core – esigente! – tormentato – irrequieto – tonto, cattivo – buono – sofferente – viziato, frustato –

Vedete come scrivo male!

Son già le ore lunghe d'estate – quando si desidera, stare a buio, in casa – la mano nella mano –

--

- Zitto! -

C'è tempo ancora!

El.”

III. Alcuni esempi linguistici

a) La tendenza all'uso del discorso (in)diretto

Carlotta Poerio al marito Paolo Emilio Imbriani:

“Questa mane debbo esser brevissima. Ieri fui con tua sorella al Collegio per sapere qualche cosa sul conto di nostro figlio Giorgio. Erano le 11 antimeridiane ed il comandante non era ancora venuto: io sapeva che a mezzogiorno ritornava in sua casa, credetti dunque miglior consiglio parlarlo col Signor Pittaluca, il quale fu estremamente cortese, gli dissi allora come veniva per conoscere per qual ragione mio figlio aveva avuto una punizione così severa, gli feci osservare che impedendogli di studiare per sì lungo tempo non sarebbe stato poi nel grado di andare l'anno venturo all'Accademia e questo mi addolorava estremamente, e non poteva neanche celargli che il sapere mio figlio condannato a star 15 giorni a pane ed acqua e non essendo poi d'una complessione robustissima mi faceva temere forte che avesse a risentirsi la sua salute: i giovinetti anche ne' collegi militari s'hanno di fermo a punire, ma non distruggere. Il signor Pittaluca con un'ingenuità degna della nostra Giulia rispose e innanzi tutto mi dice in qual modo ella conosce che suo figlio ha avuto questa punizione? Ciò non deve recarle meraviglia noi siamo del paese e naturalmente abbiamo degli amici i quali han creduto di dovermi far conoscere in quali condizioni era mio figlio. Io aveva sospettato che l'alunno stesso glielo avesse fatto sapere, e voleva /.../ conoscere di quali mezzi si era servito, perché in questo caso avrei dovuto saperli, per aggravare la mano sui colpevoli. Stia più tranquillo che non è Giorgio, né altri del collegio. Allora le dirò che suo figlio ha commesso una grave mancanza, ha mancato di rispetto al suo superiore e la disciplina militare non tollera delle simili colpe. Giorgio dava de' colpi ad un suo compagno, il quale procurava di svincolarli: allora l'ufficiale lo riprese e gli disse questo poi mi sembra mancanza assoluta di educazione e suo figlio rispose: è lei che manca di educazione ed io di certo sono più educato di lei e non ho mestieri che mi faccia la lezione. Debbo poi assicurarla che nulla ha da temere per la salute di suo figlio: esso ha, la zuppa ogni giorno, né noi saremmo così duri da farlo stare per 15 giorni col solo pane. Sia pur tranquilla per gli studi perché dovrebbe non andare in iscuola, ma allorché vi viene noi facciamo le viste di non vederlo. Egli ha ingegno, e alla fine dell'anno sarà nel grado di andare in Torino debbo anzi dirle che suo figlio è il primo della classe. Che poteva rispondere ad una risposta così ragionevole? Egli mi raccontò pure come la pena inflitta era stata sì dura, perché egli si era messo alla testa della congiura per non istudiare adducendo che in due ore non poteano fare tutte le lezioni io osservai che non solamente gli alunni, ma anche i professori dicean essere insufficiente il tempo che si dava loro, ma ora le fanno le lezioni, mi creda suo figlio deve piegarsi alla disciplina: esso ha molte capacità, ma non è arrendevole. Le dirò, anche con lealtà che questa colpa commessa non gli porterà nessun nocumento, ma se incoresse delle altre volte in simili colpe alla fin dell'anno si troverebbe male perché se ne tien conto ed i cattivi punti della condotta fan mettere da parte i buoni per gli studi. Mi disse mille altre coserelle che sarebbe troppo lungo ripetere.” (7 dicembre 1862).

b) La “grammatica familiare”

MARIA DENTI PILO

“Carissimo Rosalino.

Fu delusa la mia speranza, jeri arrivò la Posta che portava la lettera arrivata il 30 coll'Ercolano, ma nessuna ^{ve} ^{ne} fu per me. Amari mi lusinga che tu forse non arrivasti a tempo e spero ancora avere oggi la lettera. Così passa la triste mia vita desiderando un bene che non arriva mai.

Ti acciudo una lettera per Rosetta. L'altra per Amari ti raccomando portargliela subito perché pure vi è lettera che deve partire coll'Ercolano. Se per caso non trovi Mimi consegna la lettera ad uno degli altri fratelli, acciò la lettera per Sicilia parta subito.

Ho scritto lungamente di te a Palermo ma con parole tali che qualunque può leggere la lettera, e pure a chi è diretta la lettera devi sentir piacere vedendo quanto io m'interesso a te, buono amico. Scrivimi, e parlami di te, tu sai che ho come proprie le cose tue.

In Napoli seguono la violenza. In Sicilia ancora. Che Dio abbia pietà di tanti sventurati innocenti. Addio. Abbraccia Peppinello per me e tu rيامa la tua affettuosa sorella Maria. Ebbi la lettera dell'Ercolano nuovamente ti abbraccio. Rosetta e tutti i nostri stanno bene.”

ROSARIA PILO

“Rosalino Carissimo

Finalmente col corriere arrivato il 19 mi ebbi jeri la tua freschissima del 9 del passato mese.

Carissime mi arrivarono le tue affettuose espressioni che desideravo, e la conferma del tuo buon essere mi ha consolata e così mi auguro sempre ricevere le notizie sempre che mi scriverai.

Ti sono obbligata di avermi informata delle speranze che hai di poter vendere con vantaggio il quadro tal notizia mi ha fatto immenso piacere e spero presto sentir combinato il negozio, tu buono ne son sicura onde farmi piacere mi scriverai tutto = Grazie alla Provvidenza ti assicuro buona la salute di tutti della famiglia, e tutti ti ricordano sempre, e ardono dal desiderio di rivederti di abbracciarti che Iddio lo volesse.

Sarai buono contentarti oggi di queste poche righe scritte di volo, sono giorni di funzioni e la Nina, mio malgrado mi tiene in moto per cui mi compatirai essere stata tanto succinta Accetta mille amorosissimi baci di Mimì carissimo di Vincenzino, Nina e Bice ti dicono mille e mille cose affettuose.

Gli amici ti ringraziano del tuo affetto, e ti ricambiano di pari sentita amicizia, dico a l'ottimo amico Todaro quanto mi scrivi, questi eccellente amico ci assiste colla massima affezione ed interesse io mi vi sento obbligatissima.

Addio ancora, Rosalino carissimo, comprovami la tua stima ed amicizia che tanto apprezzo ed abbiamo sempre

Aff^a Rosalia”

ANNETTA PILO

“Mio Carissimo Fratello

Mi si presenta una bella occasione di dovere partire un amico, è volendo profittare della sua offerta formo la presente Consolandomi mio Caro Rosolino della vostra buona Salute che mi estata assicurata dal nostro Ignazio Sempre Così per mille e mille anni questa e la gran mia Consolazione sentirvi buono e Contento. godete della bella aria di questo paese già che qui da noi fà gran Caldo. la mia Salute più tosto bene le nostri tutti anche la Cara Ninetta e grassissima alta se la vedeste vi sembrerei un spavento essa vi abbraccia Caramente stà Contenta e de la Compiacenza de Suoi nel vederla Così buona; Maria e uscita dal educandario e si trova in Casa Con Rosalina sarebbe la sua fortuna se avesse volontà di entrare in Monastero, ma [è] negata per Cui la povera Cogniata à questa Croce essa la ragazza e buona ma è un Continuo pensiero molto più nella sua posizione da noi Sempre viene sta bene e vi Saluta assai assai abbraccia il suo Fratello Come pratica pure la Cara Ninetta. Sento che Con Ignazio tutto avete Combinato per riguardo all'interesse e me ne Sono Compiaciuta immensamente il mio Cuore quando vi vede a tutti Contenti e nel vero gaudio già che a tutti vi amo assai Se Cose volete avvisatemi quando non vedete miei lettere non attribuite a puoco affetto la mancanza ma quando non vi è Commodo sicuro non ne mando già che credo che si smarriscono, ma sempre ne prendo Conto di vuoi il nostro Fratello pepè vi fà tante e tante Cose esso si trova in Termini vi abbraccia Come lo fò io per mille volte di vero Cuore conservatemi e Credetemi Con vero e Sincero amore

Vostra Aff^{ma} Sorella
Annetta”.

Riferimenti bibliografici

- Berruto 1980, Gaetano B., *La variabilità sociale della lingua*, Torino, Loescher.
- Berruto 1993, Gaetano B., *Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo*, a cura di A.A. Sobrero, vol. I, pp. 37-92.
- Berruto 2004, Gaetano B., *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari, Laterza.
- Cardona 1976, Giorgio Raimondo C., *Introduzione all'etnolinguistica*, Bologna, Il Mulino.
- *Donna e linguaggio. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno) 1995*, a cura di Gianna Marcato, Padova, CLEUP, 1995.
- *Femminile e maschile tra pensiero e discorso*, a cura di P. Cordin-G. Covi-P. Giacomoni – A. Neiger, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1995.
- Galli de' Paratesi 1969, Nora G. de' P., *Le brutte parole. Semantica dell'eufemismo*, Milano, Mondadori.
- Giacalone Ramat 1969, Anna G. R., *Ricerche sulle denominazioni della donna nelle lingue indoeuropee*, "Archivio glottologico italiano", 54, pp. 105-47.
- Goidànich 1926, Pier Gabriele G., *Saggio Critico sullo studio di L. Gauchat «L'unité phonétique dans le patois d'une commune (Charmey)»*, "Archivio glottologico italiano" 20 (2), pp. 61-71.
- Jespersen 1922, Otto J., *Language: Its Nature, Development and Origin*, London Allen and Unwin.
- Lakoff 1975, Robin L., *Language and Woman's Place*, New York, Harper and Row.
- Marcato 1988, Gianna M., *Italienisch: Sprache und Geschlechter. Lingua e sesso*, in *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL)*, a cura di G. Holtus-M. Metzeltin-C. Schmitt, vol. IV, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, pp. 237-46.
- Merlo 1952, Clemente M., *L'elemento femminile nella graduale uniforme alterazione del linguaggio avito*, "Orbis", 1, pp. 12-13.
- Orletti 2000, Franca O., *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Roma, Carocci.
- Parlangèli 1952, Oronzo P., *Il linguaggio delle donne della Gricia salentina*, "Orbis", 1, pp. 46-52.
- Piccitto 1952, Giorgio P., *Osservazioni sul linguaggio delle donne*, "Orbis", 1, pp. 12-13
- Tagliavini 1938, Carlo T., *Modificazioni del linguaggio nella parlata delle donne*, in *Scritti in onore di Alfredo Trombetti*, Milano, Hoepli, pp. 87-142.